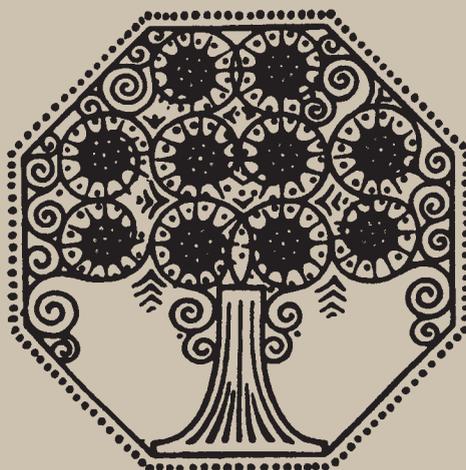


ENRICA ATZORI

LA COMUNICAZIONE
PUBBLICA DEL
COMUNE DI MILANO

ANALISI LINGUISTICA
(1859-1890)



Critica letteraria e linguistica
FRANCOANGELI

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

ENRICA ATZORI

LA COMUNICAZIONE
PUBBLICA DEL
COMUNE DI MILANO

ANALISI LINGUISTICA
(1859-1890)

Presentazione di
Ilaria Bonomi

Critica letteraria e linguistica
FRANCOANGELI

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Filologia Moderna dell'Università degli Studi di Milano.

Copyright © 2009 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Ai dipendenti pubblici
che contribuiscono alla costruzione
del senso dello stato e delle istituzioni

Indice

Presentazione , di Ilaria Bonomi	p.	9
1. «Affinché nessuno possa allegarne inscienza»	»	15
1. Introduzione all'italiano burocratico postunitario	»	15
2. Discussioni sulla lingua pubblica e politica linguistica	»	17
3. Cenni di storia dell'amministrazione: lo "studio di un caso"	»	21
4. L'amministrazione del comune di Milano	»	26
5. L'organizzazione del personale e degli uffici comunali	»	29
6. La raccolta di pubblicazioni ufficiali del comune di Milano	»	34
7. L'analisi linguistica	»	46
2. Grafia e fonologia	»	49
1. Aspetti grafici	»	50
1.1. Nessi palatali	»	50
1.2. Uso di <i>j</i>	»	51
2. Aspetti fonologici	»	53
2.1. Vocalismo tonico	»	55
2.2. Vocalismo atono	»	58
2.3. Consonantismo	»	68
3. Morfologia	»	87
1. Pronome	»	89
1.1. Pronomi personali	»	89
1.2. Pronomi e aggettivi dimostrativi	»	94
1.3. Pronomi relativi	»	96
1.4. Pronomi e aggettivi indefiniti	»	97
2. Verbo	»	98
2.1. Indicativo presente	»	98
2.2. Futuro	»	102
2.3. Imperfetto	»	103

2.4. Passato remoto	p.	104
2.5. Congiuntivo presente	»	105
2.6. Infinito	»	108
2.7. Participio passato	»	110
4. Sintassi e testualità	»	112
1. Ordine delle parole	»	114
1.1. Enclisi pronominale	»	114
1.2. Anteposizione del verbo al soggetto	»	120
1.3. Anteposizione dell'aggettivo al nome	»	126
1.4. Inversione e distanziamento tra ausiliare e participio	»	130
1.5. Inversione e distanziamento tra servile e infinito	»	134
2. Note di sintassi del periodo	»	137
2.1. Subordinate infinitive	»	142
2.2. Subordinate participiali	»	144
2.3. Subordinate gerundiali	»	149
3. Testualità burocratiche	»	151
3.1. Omissione della preposizione	»	151
3.2. Indicatori di tempo	»	152
3.3. Indicatori di foricità	»	155
5. Lessico	»	157
1. Voci letterarie	»	158
2. Termini burocratico-amministrativi	»	160
3. Termini giuridici	»	168
4. Termini economico-finanziari	»	171
5. Termini militari	»	174
6. Termini della tecnica, di arti e mestieri	»	176
7. Termini di agricoltura e botanica	»	179
8. Termini di allevamento, veterinaria e zoologia	»	180
9. Termini di medicina	»	181
10. Termini di chimica	»	182
11. Forestierismi	»	185
12. Regionalismi	»	188
Conclusioni	»	197
Appendice	»	201
Bibliografia	»	225
Indice dei nomi	»	237
Indice dei fenomeni e delle forme	»	241

Presentazione

L'interesse degli storici della lingua per l'epoca postunitaria non è certo mancato, ma la straordinaria ricchezza e la centralità di questo periodo nella storia della lingua italiana moderna e contemporanea offrono ancora molti ambiti da indagare e molto materiale da analizzare. Tra questi, un ambito di rilevante portata, e poco studiato, nel cammino dell'italiano verso l'unificazione è costituito dalla lingua burocratico-amministrativa, uno degli strumenti centrali della comunicazione di ogni nazione, per le ragioni note legate alla sua funzione pubblica, alla capillare diffusione presso la popolazione: un linguaggio settoriale, ma anche un canale potente di diffusione della lingua italiana, in un paese prevalentemente dialettale come l'Italia appena unificata.

Tale funzione è particolarmente evidente per quei testi che dall'amministrazione pubblica sono rivolti direttamente ai cittadini: gli avvisi, i manifesti e i regolamenti, che i comuni affiggono e sottopongono agli occhi della popolazione, o almeno di quella parte della popolazione che, alfabetata, sia in grado di leggerli. E proprio a questi testi è dedicato il presente volume, che offre agli studi un contributo del tutto nuovo, coprendo con un'indagine esaustiva e ben condotta un campo non affrontato finora nonostante la sua importanza.

L'analisi si è concentrata su un unico comune, Milano, di cui, oltre alle ovvie ragioni legate alla sua importanza, e al suo ruolo di scenario delle discussioni linguistiche (ricordiamo per questo periodo, oltre alla presenza del Manzoni, quella dell'Ascoli), va sottolineata anche la rappresentatività per l'italiano burocratico, per la vicinanza del modello piemontese e per l'influenza francese. Nell'ambito della vasta raccolta di documenti ufficiali del comune di Milano, dunque, sono stati presi in esame, per il periodo 1859-1890, documenti come i seguenti: proclami diramati in occasione di avvenimenti politici (come la proclamazione del regno d'Italia, la presa di Roma), dimostrazioni popolari, morte di personaggi illustri (Cavour, Manzoni, Vittorio Emanuele II, Garibaldi); manifesti relativi al servizio eletto-

rale e alle operazioni di leva; avvisi riguardanti le imposte e le tasse, la salute e l'istruzione pubblica; avvisi d'asta; avvisi diversi di sorveglianza urbana (igiene pubblica, annona, polizia stradale); regolamenti di mercati e fiere; regolamenti edilizi e di igiene; tariffe del dazio di consumo.

Una grande varietà di documenti, dunque, di cui non è difficile immaginare l'escursione linguistica, dall'ufficialità retorica e pomposa dei testi "politici", all'indispensabile apertura verso la praticità e la concretezza della vita quotidiana di una città come Milano, praticità e concretezza orientate linguisticamente verso il tecnicismo e verso il regionalismo. La vita reale e minuta della città affiora con prepotenza in questi testi, nello stesso tempo lontani e vicini alla popolazione: lontani perché ad essa vengono dall'alto, dall'istituzione municipale, vicini perché parlano delle cose di cui la vita dei milanesi, a quel tempo, era fatta giorno per giorno.

Indagare la composizione della lingua di questi documenti è utile agli studi da più di un punto di vista. Importa qui, soprattutto, sottolinearne due.

Il primo e basilare punto di vista riguarda i caratteri della lingua di un *corpus* come questo, composto dai testi di cui s'è detto, nella Milano dall'annessione al Regno Sabauda (data che anticipa l'unificazione politica, per quanto riguarda la Lombardia) all'inizio dell'ultimo decennio del secolo: trent'anni di fondamentale importanza per il cammino verso l'unificazione linguistica e verso il superamento, che sarà lento e difficile, della divaricazione comunicativa tra lingua e dialetto. Analizzare la lingua di questi documenti lungo i trent'anni postunitari significa vedere quanto chi li redasse fosse consapevole dei problemi linguistici, se e quanto si ponesse il problema della loro comprensibilità da parte dei cittadini; mettere in luce quanto pesasse il modello dell'italiano scritto, specie letterario, e quanto l'elemento oralizzante, specie dialettale, affiorasse in modo irriflesso oppure ad esso ci si aprisse consapevolmente, ovvero vedere quanto, in definitiva, pesasse la tradizione di contro all'innovazione; significa verificare in un caso specifico, in una singola città, se e come la nuova lingua italiana fosse adatta a parlare di oggetti concreti. E infine consente di vedere se e come nel corso dei trent'anni, uno spezzone di diacronia piccolo ma nodale, l'italiano della comunicazione pubblica milanese si sia modificato.

Il secondo punto di vista, anch'esso basilare in una prospettiva storico-linguistica, e strettamente legato al precedente, è relativo al rapporto di questa lingua con i modelli linguistici e con le discussioni che nel periodo animavano, com'è ben noto, gli ambienti letterari e linguistici italiani. Ci si riferisce, ovviamente, soprattutto alla linea manzoniana, di cui è stata messa in luce l'influenza e la ricaduta forte specialmente nella scuola, meno forte nella lingua letteraria della seconda metà del secolo. Appare molto importante indagare, è evidente, quanto il modello manzoniano sia presente nel

tipo di testi studiati in questo volume, anche in considerazione delle preoccupazioni espresse dal Manzoni stesso, e non solo da lui, nei confronti dell'italiano pubblico, oggetto di esame e di discussione nell'ambito della commissione nominata dal Ministro Broglio per l'unificazione della lingua. In queste preoccupazioni, ma più da parte di altri letterati che non del grande lombardo, entravano anche le riserve puristiche che individuavano nell'influsso del francese e nel neologismo burocratico pericoli da cui era necessario che questo linguaggio, e l'italiano pubblico in generale, venisse difeso.

L'analisi linguistica a cui il *corpus* è stato sottoposto è stata svolta, con grande acribia e profonda competenza, a tutto tondo, interessando tutti i diversi livelli, dalla grafia alla testualità: solo un'indagine a tappeto, infatti, che copra la complessità dei fenomeni linguistici può offrire il materiale necessario per descrivere la lingua di un *corpus* come questo. Un'analisi linguistica impostata, naturalmente, con l'attenzione per la lingua coeva che consentisse di interpretare e commentare volta per volta i risultati emersi. Risultati, del tutto persuasivi, che, a seconda del livello di analisi, offrono all'osservatore conferme, o sorprese.

Conferme dell'incertezza dominante nella scrittura ottocentesca, e non molto di più, emergono dal livello grafico. Conferme del continuo conflitto tra conservazione e innovazione vengono dai livelli fonologico e morfologico, che offrono una significativa documentazione dell'incidenza della linea "manzoniana" di riduzione dei doppietti linguistici e del decrescimento della letterarietà, ma sempre in una dimensione "panitaliana" della lingua scritta (soprattutto dopo il 1870): tra i fenomeni fonologici, p. es. la preferenza per le varianti moderne come *gettare, sicuro, domanda, nutrire*. Scelte "antimanzoniane", invece, sono rappresentate dalla preferenza per varianti della tradizione o panitaliane di contro alla variante fiorentina: il mantenimento del dittongo nei nomi in *-uolo*, la preferenza per forme come *denaro, giovane, annunciare*, di contro a *danaro, giovine, annunziare*. Le scelte dell'italiano pubblico milanese sono quelle che si imporranno: «In generale nella riduzione dei doppietti fonologici e nell'adozione frequente della forma più comune i documenti milanesi si rivelano prevalentemente più "moderni" anche di altri esempi di prosa media del tempo, come i giornali, che spesso gradiscono tratti più elevati e culti e che talvolta mostrano oscillazioni e incertezze maggiormente evidenti» (p. 55).

Nel livello morfologico, il *corpus* appare, anche in confronto con altri tipi prosastici coevi, più vicino a una linea "manzoniana" di semplificazione dei sistemi pronominale e verbale che non alla lingua scritta tradizionale. Gli allotropi più elevati sono comunque preferiti nei documenti improntati ad un innalzamento di registro, ad esempio nei manifesti "politici". Da

sottolineare, però, opzioni conservative tipicamente burocratiche, come *di lui* per il possessivo, *il di cui, di cui sopra*.

Se complessivamente, dunque, dal livello fono-morfologico emerge una linea che tende alla modernità e a quella che stava affermandosi come lingua comune, la sintassi e la topologia, ed alcuni fenomeni di testualità, evidenziano preferenze molto diverse, che possiamo così sintetizzare: una tendenza alla complessità del periodo e alla collocazione non diretta delle parole che avvicina questo italiano pubblico e burocratico al linguaggio giuridico; una progressiva accentuazione, nel corso dei trent'anni, dei fenomeni specifici del linguaggio burocratico, che ne mostrano una crescente configurazione come sottocodice, caratterizzato in senso conservativo e lontano dalla lingua corrente. Rientrano nella linea giuridico-burocratica costrutti come l'accusativo + infinito, l'anteposizione dell'aggettivo al sostantivo, l'abbondanza di participi, oltre all'alta incidenza dell'ipotassi di contro alla paratassi, che colloca questa prosa in analogia agli articoli giornalistici più complessi. Costrutti in aumento, verso un'accentuazione dello specifico linguistico burocratico, sono, tra gli altri, i sintagmi apreposizionali del tipo *dazio consumo, tassa cavalli*, l'enclisi pronominale, gli indicatori di tempo (*spirante anno, cadente aprile*), i rimandi a ciò che precede e a ciò che segue nel testo (*suddetto, sottoindicato*): modismi fraseologici e fenomeni testuali solo in parte dovuti ad effettive esigenze pragmatico-informative ed in larga parte ascrivibili alla scelta di adottare un registro elevato, distante dalla lingua comune, e costituitisi presto come formule cristallizzate.

Il lessico è, naturalmente, l'ambito che meglio riflette l'ampiezza e la varietà degli ambiti trattati dai documenti, e la pluralità dei referenti della vita reale dei cittadini. Così, accanto ad un gruppo non irrilevante di voci letterarie, finalizzate all'innalzamento stilistico soprattutto di documenti politici improntati a tensione retorica e patriottica, la stragrande maggioranza delle voci del *corpus* appartiene ad ambiti tecnico-pratici.

I veri e propri tecnicismi sono relativi soprattutto agli ambiti burocratico-amministrativo, legale-giuridico, economico-finanziario, militare. Ma moltissime sono le voci tecniche non specialistiche, molte delle quali sono neologismi, spesso retrodatibili rispetto alle attestazioni note. La fonte più ricca di questa terminologia sono i regolamenti comunali, da cui citiamo qualche esempio di retrodatazione: *cavedio, infisso, stazione ferroviaria*. Rilevante il settore della chimica, anche per l'attività del laboratorio chimico municipale: tra le voci documentate, *nitroderivato, roccellina*.

I forestierismi sono in massima parte francesismi, generalmente adattati, voci di ambiti diversi presenti negli avvisi più vari: tra le voci dell'amministrazione e della chimica, i settori più ricchi di francesismi, p. es. *funzionario, atto di nascita, caseina*. Gli anglicismi, molto meno numerosi, ap-

paiono meno acclimatati dei francesismi, e spesso, dopo attestazioni isolate, vengono sostituiti. Riguardano in particolare il settore dei trasporti (p. es. *tramway* 'tram a cavalli, poi a vapore' presto adattato in *vettura tramvia*, o *tramvia*).

Ampia la categoria dei regionalismi, soprattutto settentrionali, e usati in funzione denotativa. Riguardano i cibi e le bevande, gli oggetti della vita quotidiana, l'agricoltura e l'allevamento, le professioni e gli strumenti di lavoro, e in generale le realtà propriamente locali e cittadine. L'uso di voci regionali diminuisce nel tempo, soprattutto dalla fine degli anni Settanta, ma il *corpus*, con la sua varietà testuale, non offre, in questo, documentazione omogenea.

Quella *koinè* burocratica postunitaria, dunque, di cui è stato sottolineato il ruolo centrale nell'unificazione linguistica appare da un lato orientata verso la modernità e la lingua comune, anche se connotata geograficamente (ma con progressiva riduzione) nel lessico pratico, dall'altro sempre più chiaramente caratterizzata come sottocodice, soprattutto nei tratti sintattico-testuali che l'allontanano dalla lingua comune.

Ilaria Bonomi

1. «Affinché nessuno possa allegarne inscienza»

«Il presente avviso sarà pubblicato ed affisso
ne' luoghi soliti di questa città,
affinché nessuno, cui spetta, possa allegarne inscienza».

1. Introduzione all'italiano burocratico postunitario

La presente ricerca si propone di indagare le modalità di comunicazione e il linguaggio della burocrazia italiana nel primo costituirsi dell'unificazione nazionale¹. Gli studi sull'italiano burocratico-amministrativo hanno finora riguardato soprattutto gli stati preunitari e la situazione contemporanea². Manca un'indagine sistematica sul periodo postunitario, fondata su un *corpus* di documenti e differenziata per livelli amministrativi, che approfondisca gli spunti dati da Bruno Migliorini, Tullio De Mauro, Gian Luigi Beccaria – di-

1. Il lavoro che si pubblica è la rielaborazione della tesi di dottorato in Storia della lingua e della letteratura italiana discussa nell'anno accademico 2005-2006 sotto la guida della prof.ssa Ilaria Bonomi, che ne ha seguito con sollecitudine anche le fasi successive: a lei va il primo e riconoscente ringraziamento. Sentitamente ringrazio il prof. Maurizio Vitale per aver letto la tesi e per i preziosi consigli, il prof. Franco Della Peruta e il Dipartimento di Filologia moderna dell'Università degli Studi di Milano per aver permesso la pubblicazione. Sono particolarmente grata ai professori Silvia Morgana, Luca Danzi, Tina Matarrese, Riccardo Tesi, Guido Melis, Marco Soresina, Elisabetta Colombo e alla dott.ssa Giovanna Tonelli, che hanno espresso il loro interessamento e fornito indicazioni molto utili alla ricerca. Infine ringrazio per la professionalità e la disponibilità il personale delle biblioteche e degli archivi che ho frequentato.

2. Un fondamentale *excursus* storico sull'italiano giuridico e amministrativo è dato da Fiorelli 2008 [1994] e da Cortelazzo-Viale 2006. Gli usi pubblici e istituzionali della lingua italiana sono stati messi a tema nel XXIX congresso della Società di linguistica italiana (1995), nei cui atti a cura di Alfieri-Cassola 1998 sono presenti alcuni studi sul linguaggio amministrativo negli stati preunitari e nell'Italia di oggi. Un altro convegno è stato organizzato dall'Associazione di studi di storia delle istituzioni nel 1998: negli atti a cura di Mazzacane 2001, di interesse specifico risulta l'intervento di Melis-Tosatti 2001 sul linguaggio della burocrazia italiana tra Ottocento e Novecento. Tra le monografie, ricordiamo in particolare il contributo di Morgana 2003 [1984] relativo al primo Ottocento, che ha costituito il punto di partenza della ricerca. Sul linguaggio burocratico contemporaneo sono essenziali Berruto 1999 [1987], soprattutto le pp. 19-27 e 154-166, Basile 1991, Piemontese 1998, Raso 1999-2000 e Raso 2005, Serianni 2003 alle pp. 123-139, Franceschini 2005, Priulla 2008, Trifone 2009 [2006].

venuti ormai imprescindibili – sulla funzione di unificazione linguistica svolta dalla burocrazia³.

L'unificazione linguistica diventa una questione anche politica e istituzionale con l'Unità e accende un vivace dibattito, acuito dalla relazione *Dell'unità della lingua e dei mezzi per diffonderla*⁴ presentata da Alessandro Manzoni dietro incarico del ministro dell'Istruzione Emilio Broglio, sulla quale torneremo. Sergio Raffaelli nel saggio *Le parole proibite* pone l'attenzione sulla politica relativa alle insegne pubbliche proprio a partire dalla relazione manzoniana. La prospettiva di studio offerta da Raffaelli merita ancora di essere raccolta: «Si avverte l'esigenza di conoscere meglio quel "barbaro" linguaggio giuridico-amministrativo di matrice anche piemontese, che era bersaglio abituale dei puristi, nonché l'opportunità di illustrare e valutare le iniziative linguistiche ufficiali e ufficiose promosse nel secondo Ottocento prima e dopo quella del Broglio nel 1868»⁵, in particolare nel settore burocratico-amministrativo.

In un suo recente manuale di storia della lingua italiana, Riccardo Tesi propone un'impostazione stimolante rispetto alla nostra ricerca e che può costituirne lo sfondo, in quanto la «koinè burocratica» è collocata come varietà centrale nell'architettura dell'italiano postunitario. È la lingua utilizzata dai "servitori dello stato": un italiano dai forti tratti regionali e molto aperto a neologismi e francesismi, un italiano stereotipizzato che accoglie largamente modismi fraseologici dalla lingua degli uffici. Rappresenta una varietà di lingua nazionale particolarmente prestigiosa e diffusa a strati di popolazione sempre più vasti, lontana dai canoni della tradizione letteraria anche recente. In particolare può essere interpretata come una spinta opposta rispetto al manzonismo attuato dalla politica culturale e scolastica dell'ultimo trentennio dell'Ottocento: «Il linguaggio burocratico-amministrativo è la nuova voce dello stato unitario, che proietta sull'uso corrente parole e modi fraseologici di segno culturale opposto al fraseologismo idiomatico di matrice fiorentina»⁶.

3. Migliorini 1994 [1960], pp. 602 e 636; De Mauro 1991 [1963], pp. 105-109; Beccaria 1973, pp. 12-14.

4. Manzoni-Bonghi-Carcano 1868.

5. Raffaelli 1983, p. 31. Le iniziative citate da Raffaelli riguardano eminentemente il linguaggio giuridico: le revisioni linguistiche del codice penale a cura di Gaetano Valeriani e del codice civile a cura di Giuseppe Manno; la creazione di una commissione da parte del ministero di Grazia e giustizia, con il compito di rivedere e depurare da neologismi e stranierismi le leggi, i decreti e la nomenclatura ufficiale.

6. Tesi 2005, pp. 149-161. La definizione di «koinè burocratica postunitaria» è data alla p. 138, la citazione è tratta da p. 158.

2. Discussioni sulla lingua pubblica e politica linguistica

Il tema dell'unità linguistica si inserisce nella programmazione accentratrice del regno sabauda e la questione della lingua diviene, da accademica e letteraria, questione ministeriale e pubblica. L'iniziativa del ministro dell'Istruzione Broglio di istituire una commissione con l'incarico «di proporre tutti i provvedimenti e i modi coi quali si potesse aiutare a rendere più universale in tutti gli ordini del popolo la notizia della buona lingua e della buona pronuncia» e le relazioni che ne seguono suscitano molte discussioni, di cui rende dettagliato conto Claudio Marazzini⁷.

Nel saggio *L'italiano nuovo*. *Centralismo e marginalità linguistici nell'Italia unificata*⁸ Gabriella Alfieri presenta le istanze dei collaboratori del ministro Broglio, riferite a settori di diretto controllo governativo. Nelle diverse posizioni, ci preme qui isolare le proposte più direttamente legate al settore burocratico-amministrativo e verificare se siano state realizzate. La sottocommissione milanese presieduta da Manzoni propone delegazioni ufficiali in ogni capoluogo che rivedano iscrizioni, avvisi e insegne pubblici, ma anche le notizie che gli uffici regi o municipali forniscono ai giornalisti (gli attuali "comunicati stampa")⁹. La sottocommissione fiorentina presieduta da Raffaello Lambruschini suggerisce che la revisione di iscrizioni, avvisi e insegne venga fatta a Firenze a cura del comune; con Niccolò Tommaseo invoca l'intervento dell'Accademia della Crusca a proporre norme per il linguaggio amministrativo e a rivedere le notizie per i giornalisti. Contro l'invasione dei neologismi e degli stranierismi propone inoltre la pubblicazione di un periodico¹⁰. A questi provvedimenti, nello scritto che risponde all'*Appendice alla relazione manzoniana del 1869*¹¹ Lambruschini aggiunge la proposta di una deputazione governativa eletta dal ministero dell'Istruzione di concerto con gli altri ministeri, cui commettere la revisione del testo delle leggi e degli atti del governo prima della loro pubblicazione («La corruttela della lingua è penetrata nelle leggi e in tutte le stampe

7. Nei saggi Marazzini 1976 e Marazzini 1978 e nell'antologia di testi Marazzini 1977. Si ricordano, inoltre, le questioni linguistiche sorte successivamente al trasferimento della capitale a Firenze, presentate in Marazzini 2007.

8. Alfieri 1984.

9. Manzoni-Bonghi-Carcano 1868, p. 440. La relazione risulta costituita da un corpo con firma di Manzoni e da una sorta d'appendice operativa firmata da Manzoni, da Ruggero Bonghi e da Giulio Carcano, in cui troviamo le proposte pratiche citate, probabilmente però non dovute a Manzoni, ma ai suoi collaboratori, in particolare a Carcano.

10. Lambruschini 1868, pp. 105-107; la sottocommissione fiorentina è composta da Tommaseo, subito dimissionario e al quale subentra Gino Capponi, da Achille Mauri e da Giuseppe Bertoldi. Sulle posizioni linguistiche di Lambruschini si ricorda Matarrese 1981.

11. Lambruschini 1869, p. 552.

che escono dalle pubbliche amministrazioni»)¹². Alla stessa deputazione Lambruschini nel suo secondo intervento riserva anche l'incarico di approvare o correggere le insegne commerciali.

Le proposte avanzate in entrambe le relazioni delle due sottocommissioni milanese e fiorentina sono dirigistiche e difficilmente attuabili anche in un'amministrazione accentrata come quella dei primi decenni postunitari: in particolare, non risulta alcuna realizzazione nell'ambito amministrativo, ad eccezione della legge sulle insegne del 1874 studiata da Raffaelli. La legge prevede una tassa comunale su insegne e avvisi commerciali, raddoppiata nel caso di testi scritti in lingua straniera: non è appurata, però, né la paternità né l'incidenza effettiva delle ragioni puristiche, oltre che fiscali, che motivano la legge¹³.

L'iniziativa legislativa è in realtà anticipata, seppure senza l'imposizione di sanzioni economiche, a livello comunale. Da un avviso del 1872, pubblicato dal comune di Milano a conferma e a parziale modificazione di norme risalenti al primo quindicennio dell'Ottocento, relative al divieto di esporre cartelli, insegne, merci senza licenza, apprendiamo l'esistenza di una «commissione municipale incaricata della revisione letteraria delle leggende e iscrizioni». Questo il tenore dell'avviso:

L'istanza [...] dovrà portare in duplo l'esatta trascrizione della leggenda da esporre. [...] Dovrà essere preventivamente approvata dalla commissione municipale incaricata della revisione letteraria delle leggende e iscrizioni. [...]. Ogni concessione è soggetta a una tassa. 58(72)¹⁴.

Deve però trattarsi di un organismo non ufficiale oppure solo nominale, visto che purtroppo non si trova traccia negli atti del consiglio comunale né della nomina né della composizione di questa commissione¹⁵.

Non ha un lungo corso il periodico propugnato da Lambruschini, «La Unità della lingua» (1869-1873), fondato a Firenze con intenti neo-toscanisti e

12. La commissione viene effettivamente creata dal ministero di Grazia e giustizia, con il compito di rivedere dal punto di vista linguistico leggi e decreti (il membro più autorevole ne è Pietro Fanfani), però ha vita breve e contestata: cfr. Marazzini 1977, p. 75.

13. Raffaelli 1983, pp. 30-33.

14. *Atti del Municipio di Milano*, annata 1871-72, p. 420; se ne veda la trascrizione nell'appendice che chiude il presente volume. Indichiamo gli avvisi per abbreviazione, con il numero seguito dalle due cifre dell'annata poste fra parentesi.

15. Da Fanfani 1872 veniamo a sapere che anche il municipio di Firenze istituisce una commissione per la revisione degli avvisi pubblici nel 1872, ma il giudizio dell'autore sul suo funzionamento non è lusinghiero: «Il Municipio di Firenze ha fatto una Commissione a tal fine; ma ci ha messo persone eccellenti in tutto, ma punto intendenti di lingua; sì che la cosa è peggio di prima» (cit. nella «Unità della lingua», IV, 1872-1873, p. 20).

puristici da Pietro Fanfani¹⁶ e che in seguito si avvale anche della collaborazione di Costantino Arlia. Il periodico viene inizialmente patrocinato dal ministero della Pubblica istruzione, ma non riesce a sopravvivere¹⁷. I contributi pubblicati di nostro più stretto interesse sono circa trenta interventi sul linguaggio giuridico-amministrativo, che hanno l'intento dichiarato di «combattere virilmente le sconcezze che si scrivono da molti e massimamente negli atti pubblici». Gli interventi consistono in disquisizioni su termini burocratici, anche in forma di dialogo (*Della lingua ne' pubblici uffizi. Dialoghi fra Gelasio e Pancrazio*), commenti a testi (relazioni parlamentari, lettere ministeriali, circolari, insegne, avvisi e bandi), rubriche (*La lingua nel Parlamento, Della lingua burocratica ossia babelica*).

Nell'atteggiamento di condanna del linguaggio burocratico la rivista mostra debiti reciproci con i lessici puristici ottocenteschi. L'*Elenco di alcune parole oggidì frequentemente in uso, le quali non sono ne' vocabolari italiani* di Giuseppe Bernardoni è il capostipite di tutti i repertori successivi che vi si ispirano ed è particolarmente interessante in quanto l'autore, milanese, è un funzionario organicamente inserito nell'amministrazione. Anche Giuseppe Dembscher, autore del *Manuale, o sia guida per migliorare lo stile di cancelleria*, è un funzionario amministrativo lombardo-veneto. Il *Vocabolario di parole e modi errati* di Filippo Ugolini è rivolto programmaticamente agli ufficiali pubblici, con il «principale scopo di sradicare dagli uffici pubblici una parte di que' tanti errori di lingua che vi si commettono». Ugualmente Carlo Gambini raccoglie «frasi e voci errate usate nel foro e ne' pubblici uffizj», grazie alla sua attività nella magistratura lombarda¹⁸. Infine nei due dizionari compilati dagli stessi Fanfani e Arlia e da Giuseppe Rigutini si evidenzia una particolarmente sensibilità per la questione della lingua pubblica e della sua ricaduta sulla lingua comune¹⁹.

16. Un profilo complessivo della personalità di Fanfani e delle sue iniziative linguistiche si trova in Marri 1979.

17. Gli stessi compilatori della rivista, che oltre a Fanfani e Arlia sono Agenore Gelli, Raffaele Vescovi e Augusto Alfani, collaborano poi ad una pubblicazione di tipo simile, «Il Borghini» (1863-65, 1874-80). Un altro settore di cui la «Unità della lingua» si occupa riguarda i lessici tecnici dei mestieri e della cultura materiale, su cui Foresti 1983.

18. Bernardoni (1812), Dembscher (1830), Ugolini (1848, 1855, 1861), Gambini (1876). Sui dizionari puristici è fondamentale Zolli 1974a, sul manuale di Dembscher ha richiamato l'attenzione Morgana 2003 [1984], alle pp. 256-270.

19. Fanfani-Arlia (1877) e edizioni successive (1881, 1890), Rigutini (1886). L'acuta consapevolezza riguardo alla dinamica dell'accoglimento delle voci burocratiche è attestata, ad esempio, dal passo seguente: «Uno dei modi, per cui s'introducono via via nuovi e inutili vocaboli nella lingua, o si sciupano quelli che già vi sono, eccolo qui. Un ingegnere municipale, che ha studiato sui libri francesi l'arte sua, deve far la perizia dei lavori di lastrico per una strada o per una piazza. Egli, dimenticata la voce italiana, e storcendo per imitazione del francese *paver* i vocaboli nostri *pavimentare* e *pavimento*, li trasporta dalle stanze o dagli